



Foto Ansa

«I soldi del partito per il pranzo di nozze»

Il gip: «Sottratte somme ingentissime. Così ha saccheggato a fini privati i rimborsi elettorali». Lo chef del banchetto pagato trentamila euro

Le carte

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Ha «saccheggato» le casse della Margherita. Ha utilizzato una parte di quei fondi derivanti dal finanziamento pubblico per pagare il catering del suo secondo matrimonio. E ha speso un milione in più (della medesima provenienza) rispetto a quanto emerso finora per l'acquisto di un appartamento a Roma, costato complessivamente 3 milioni e 600 mila euro, tasse escluse.

Nella richiesta di arresto per Luigi Lusi inviata a Palazzo Madama dalla Procura di Roma emergono fatti nuovi, oltre che l'accusa nei confronti del senatore di associazione per delinquere e di aver portato avanti per cinque anni «un'attività di vero e proprio saccheggio a fini privati» dei rimborsi elettorali incassati dalla Margherita. Nell'ordinanza firmata dal gip Simionetta D'Alessandro, giustificata con il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato, si dice che quel conto - nel quale sono entrati tra

il 2007 e il 2011 79,6 milioni di euro - è stato utilizzato da Lusi per pagare case, lavori di ristrutturazione e anche un pranzo di nozze. Secondo infatti quanto accertato dal procuratore aggiunto Alberto Caperna e dal sostituto Stefano Pesci nell'ambito dell'inchiesta sulla sottrazione di fondi dalle casse del partito Lusi, per il suo secondo matrimonio, nel luglio del 2009, ha speso oltre 30 mila euro per pagare lo chef Antonello Colonna. Con assegni della Margherita. Lusi? «Una persona più che corretta, ha pagato subito e con regolare fattura intestata allo studio della moglie», dice lo chef riguardo al pranzo nel suo ristorante all'Open, al Palazzo delle Esposizioni. «Magari fossero tutti come lui...», aggiunge lo chef Colonna, spiegando di riferirsi al rapporto professionale intercorso con il senatore per il pranzo di nozze. «Mi pare fossero 200 persone circa e tutto si è svolto nel migliore dei modi. A ricevimento finito, Lusi ha subito saldato il conto. Come cliente è stato ineccepibile».

Non la pensano allo stesso modo i giudici. Nell'ordinanza di arresto si parla di circa 23 milioni di euro sottratti nei cinque anni considerati. Ma

accertamenti su ulteriori somme sono in corso. Il magistrato definisce «predatorie» le condotte del senatore Lusi, portate avanti con l'aiuto di un «gruppo di sostegno» composto da persone che «operavano nei diversi ambiti di un vero e proprio sistema organizzato». Al centro del sistema, il conto corrente bancario numero 7975 dell'agenzia del Senato della Bnl intestato alla Margherita. Fino alle sue dimissioni dalla carica di tesoriere, Lusi era l'unica persona fisica delegata ad operare sul conto insieme al presidente del partito, Francesco Rutelli, che tuttavia non risulta aver mai effettuato operazioni. Al contrario il senatore, si legge negli atti, «all'insaputa degli organi di direzione dell'associazione, risulta aver effettuato numerose operazioni di carattere predatorio, per effetto delle quali si è potuto appropriare di somme ingentissime» a «fini di profitto privato».

Nell'ordinanza di custodia cautelare si dice anche che Lusi ha fatto dichiarazioni pubbliche in cui riferiva il contenuto di atti processuali in termini «artatamente distorti, accompagnando le affermazioni con allusioni a responsabilità altrui rimaste poi senza alcun seguito», con finalità «inquinanti». Parlando con alcuni giornalisti, scrive il gip, il senatore «ha usato termini francamente intimidatori, che lasciano stupefatti, soprattutto ove si ponga attenzione alla circostanza che i suoi riferimenti attecchivano a rapporti snodati in contesti istituzionali e parlamentari». Il giudice cita, al riguardo, frasi di Lusi di questo tenore: «questa partita fa saltare il centrosinistra... c'è poco da discutere, nessuno è interessato che io parli... io eseguo ciò che mi veniva detto...».

Ad avviso del gip D'Alessandro sono «molto gravi» le dichiarazioni di Lusi perché «dirsi autore di versamenti ad altri parlamentari significava trascinare con sé altri soggetti, privi di un reale diritto di difesa». Dall'atto - ribadisce il gip - «emergono prospettazioni di responsabilità di terzi rimaste senza alcun seguito, e perciò non autodifensive, ma inquinanti». ♦

verità. E vogliamo che le responsabilità vengano accertate e punite. Perché di mezzo ci sono denari pubblici. E perché nel clima torrido dell'antipolitica di tutto c'è bisogno tranne che di ombre e sospetti generalizzati: non possiamo darla vinta agli oligarchi e ai potentati che descrivono i partiti come la notte in cui tutte le vacche sono nere.

Per questo, anche per questo, riteniamo che il Parlamento debba rispondere positivamente alla richiesta di arresto formulata dalla Procura. Nel recente passato sono state compiute scelte contraddittorie, che hanno rafforzato l'idea di un uso arbitrario dell'immunità parlamentare (almeno di quella residua, dopo la riforma dell'articolo 68). Ora è il

tempo della chiarezza. Bisogna demolire il sospetto che l'immunità costituzionale venga usata come scudo protettivo, per porre alcuni parlamentari al riparo dalla legge e al di sopra dei cittadini. Sappiamo bene che dietro quella protezione della rappresentanza politica c'è un valore democratico: occorre sempre garantire che un parlamentare non venga perseguito per le sue idee e le sue posizioni. Ma proprio per questo, per difendere il principio, è bene che l'immunità scatti *solo ed esclusivamente* quando vi sia il sospetto di un pregiudizio, politico o personale, nei confronti del parlamentare.

I senatori leggano le carte e in libertà di coscienza, non per logiche di scuderia, giudichino se

nei confronti di Luigi Lusi esistano tracce di quel *fumus persecutionis* che nessuna democrazia degna di questo nome può accettare. Se però così non fosse, se in quelle carte vi fossero *solo ed esclusivamente* accuse di natura giudiziaria, il Parlamento ha il dovere, politico e morale, di non opporsi alla richiesta di arresto. E lasciare alla giustizia italiana, e a nessun altro, il compito di verificare se quelle accuse siano o meno fondate. La trasparenza di cui tanto si parla è anche questa: l'uso, non l'abuso, degli strumenti parlamentari previsti dalla legge. La valutazione della congruità degli strumenti giuridici appartiene all'ordine giudiziario: anche questo è bilanciamento dei poteri.